

Milano, il tribunale revoca 15 ordinanze Rom, vietate le espulsioni di massa. Per legge

Sentenza choc. Apertura de *Il Giornale* di ieri e articolo di fondo. Non va giù alla destra che 15 rom rumeni espulsi da Milano nel maggio scorso abbiano vinto un ricorso e potranno tornare. Anche se cacciati ingiustamente, il quotidiano della famiglia Berlusconi li ha condannati già dozzine di volte perché per sei anni avevano occupato, insieme a una comunità di un centinaio di famiglie, palazzine abbandonate di via de Castiglia, via Barzaghi, via Sapri, via Adda. Tutti clandestini e zingari. Senza appello. Ora l'appello è arrivato e non da ieri, come sembrerebbe dalla prima del quotidiano. La sentenza del giudice Maria Teresa Zugaro del tribunale di Milano è del 2 agosto scorso e revoca le espulsioni perché contrarie alla legge.

La destra però se n'è accorta in ritardo, dopo una conferenza stampa in Provincia promossa dalla Campagna "via Adda non si cancella" insieme al Prc, all'Unione Inquilini e al Naga per illustrare altre decine di ricorsi presentati e i prossimi passi per riaprire un dibattito pubblico sulla questione casa e immigrazione. Mentre l'Avvocatura dello Stato annuncia un ricorso contro la tesi di "espulsioni di massa". Un atto dovuto, ma anche il segnale che la partita è tutta politica.

Eppure la sentenza di Milano va valutata con attenzione. Crea un precedente. Si richiama direttamente alla "Convenzione europea dei diritti dell'Uomo" - articolo 4 del protocollo 4 - che recita: «Le espulsioni collettive di stranieri sono vietate». Il motivo è ovvio e lo spiega il giudice: i provvedimenti devono essere rigorosamente individuali e devono valutare «non fittiziamente» le singole situazioni, per evitare l'accanimento contro soggetti riuniti «in forza della loro comune provenienza di cultura o religione, che verrebbe a legittimare operazioni di pulizia etnica». Parole dure. Che confermano ancora una volta come la Bossi-Fini calpesti diritti essenziali sottoscritti dalla Repubblica Italiana.

Gli avvocati del Naga di Sospesulsioni, Pietro Massarotto e Enrico Belloli, hanno chiarito come il precedente della sentenza milanese apra spazi notevoli contro le espulsioni. «Significa la possibilità di replicare ogni volta che si presenta una fattispecie di rastrel-

La sentenza va valutata con attenzione perché crea la possibilità di replicare in caso di rastrellamenti verso gli stranieri

lamento usuale in molte operazioni di polizia - spiega l'avvocato Massarotto - una situazione che non riguarda solo i rom ma tutti gli stranieri che sembrano essere diventati una sfera del diritto a parte». Oltre

ai 53 ricorsi già depositati presso la Corte europea di giustizia sono state raccolte altre 30 procure sempre di cittadini rumeni di etnia rom espulsi nelle città di Milano, Foggia e Cremona; e altre ancora, verosimilmente, ne arriveranno nelle prossime settimane, grazie al lavoro coordinato dall'"ex-consiglio di via Adda in esilio" in Romania.

Quella della comunità "itinerante" dei rom approdati in via Adda, e da lì dispersi il pri-

mo aprile scorso con una delle operazioni di polizia più consistenti degli ultimi anni a Milano, è una storia di accanimento politico. La comunità resisteva, si organizzava, proponeva soluzioni (tra cui anche il pagamento dell'affitto), trovava solidarietà. Bisognava stroncarla. Ora i rom rimasti denunciano da mesi la situazione drammatica degli alloggi in via Barzaghi in cui sono stati trasferiti, «un vero e proprio lager, dove tuttora manca-

migranti che hanno presentato domanda per regolarizzare la loro posizione lavorativa potranno consegnare i moduli per ottenere il permesso. Le domande, a quanto scritto nella nota, possono essere presentate entro e non oltre il 19 novembre presso gli sportelli dell'ospedale San Gallicano, in via delle Fratte di Trastevere 52/a. Il permesso di soggiorno, comunica Pisanu, diventerà elettronico, con memoria ottica e microchip.

no i servizi essenziali quali acqua, luce e servizi igienici». La risposta sono altre minacce di sgombero.

A chi pensa sulla pelle delle comunità migranti che i diritti siano un optional e le leggi internazionali si possano cambiare per decreto è arrivata una risposta. Ora tocca ai territori, all'associazionismo antirazzista far diventare proposta politica diffusa una prima vittoria in un'aula di un tribunale.

CLAUDIO JAMPAGLIA

Strage Natale '96

Spostata l'udienza per il naufragio dei migranti

Il primo giorno di riapertura del processo per il naufragio "fantasma" del Natale '96 a Portopalo, che causò la morte di 283 migranti, si è concluso con un nulla di fatto. Rimandata al 27 ottobre l'udienza per l'assenza dei sopravvissuti (molti non sono rintracciabili) che avrebbero potuto testimoniare la strage avvenuta a largo delle coste di Sicilia, per la collisione della nave Yioahn con una carretta del mare. A guidare l'imbarcazione che ha tranciato in due la F174 su cui viaggiavano i migranti, il libanese Youssef El Hallal, tutt'ora ingiudicato. Sta di fatto che, il solo barlume di speranza creato dal ritrovamento del relitto, non è sufficiente a placare l'indignazione dei parenti delle vittime, i cui corpi sono ancora sepolti in fondo al mare. «È assurdo che un processo di rilevanza internazionale sia trattato come un qualsiasi processo locale - commenta Di Stefano, responsabile siciliano della commissione regionale immigrazione (Prc) - Ma è ormai evidente che questa vicenda sia stata rimossa per la volontà di insabbiarla». E infatti, dietro alla strage dei migranti inghiottiti dal mare, si profilano connivenze che, in questi anni, hanno assicurato la copertura ai responsabili della tragedia: El Hallal, appunto, e il basista armatore della Yioahn, Sheik Thurab, rimasto unico imputato del processo. Intanto, mentre il dibattimento stenta a decollare, si susseguono le iniziative volte a non dimenticare. A Milano, per esempio, è in programma lo spettacolo "La nave fantasma", scritto dal regista e attore Renato Sarti e da Giovanni Maria Bellu, il giornalista che scoprì il relitto sul fondo del mare su indicazione di un pescatore portopalese.

GIADA VALDANNINI



■ I profughi della nave umanitaria
Cap Anamur foto Franco Lannino/Studio Camera

Dalla giornata della "vendetta" a quella dell'"amicizia". L'Unchr critica ancora l'Italia. Lettera di Amnesty International al governo Berlusconi in Libia, scambio di esseri umani in vista del ritiro dell'embargo

Contro il popolo migrante, che muove verso l'Italia, il generale Leonardo Tricarico userà anche i Predator. Aerei senza pilota, gli stessi che l'esercito americano usa per individuare le basi di al Qaeda, controlleranno che nessun naufrago migrante si avvicini alla costa. E' questione di mesi, ha fatto sapere ieri lo stesso generale, capo di stato maggiore dell'aeronautica.

Quanti mezzi. Quanti investimenti intorno alla rotta dei viaggi della speranza, acquistati a caro prezzo dal popolo migrante. A costo della vita. Affari multinazionali. Soprattutto italiani, come è emerso ieri dall'incontro tra il premier Silvio Berlusconi e il leader libico Moammar Gheddafi. Il sodalizio italo-libico si è magnificato durante la cerimonia di inaugurazione del nuovo gasdotto dell'Eni a Mellitah. E tanto per

venire incontro al governo Berlusconi, il colonnello ha annunciato che il 7 ottobre non sarà più, per la Libia, «il giorno della vendetta contro gli italiani». Ma sarà ricorrenza del neonato patto d'amicizia. Nel pacchetto Gheddafi ha incluso l'autorizzazione al rientro degli italiani cacciati nel 1970. Vecchi e nuovi traffici di essere umani, comunque in linea con i negoziati aperti per la revoca dell'embargo Ue alla Libia, di cui l'Italia si è fatta garante.

Quanta fretta. Tanta, quanto quella che il ministro dell'Interno Pisanu ha messo nella gestione delle deportazioni dei migranti sbarcati a Lampedusa negli ultimi giorni. Così, in meno di cinque giorni, ha svuotato il lager e ne ha aperto le porte all'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu (Unchr), ai parlamentari, alle associazioni umanitarie. Troppo tardi. In

tempo, comunque, per allestire il vertice governativo che ieri ha trattato dell'immigrazione e i nuovi mezzi per fronteggiarla, alla luce, appunto, anche dei recenti accordi internazionali

Il ministro dell'Interno Pisanu riferisce oggi alla Camera sui respingimenti fuori legge. Intanto il generale Tricarico annuncia un nuovo mezzo d'offesa contro i migranti, i Predator. Aerei usati per scovare al Qaeda

con Gheddafi. Mezzi come le deportazioni di massa, appunto, prive delle procedure di identificazione necessarie per stabilire il diritto del migrante a richiedere lo status di rifugiato.

Tanto che, ieri, l'Unchr è tornato ad accusare Roma di aver

violato le norme internazionali non consentendo ai suoi funzionari di interrogare le persone detenute a Lampedusa, prima che fossero espulse con i voli speciali. «Siamo stati informati dal governo italiano che possiamo avere accesso a Lampedusa. Sfortunatamente dal nostro punto di vista è troppo tardi. Ci sono solo 200 persone lì adesso, tutti gli altri sono stati mandati altrove» ha dichiarato Ron Redmond, portavoce dell'agenzia Onu. Anche la sezione italiana di Amnesty International ha sollecitato, con una lettera, il ministro dell'Interno Pisanu a interrompere le espulsioni di cittadini stranieri dal territorio italiano verso la Libia. Nella lettera, l'organizzazione per i diritti umani ha chiesto «maggiori e dettagliate informazioni sulle procedure attuate e sul rispetto delle norme nazionali e internazionali, secon-

do cui ogni richiedente asilo ha diritto all'assistenza legale, a un interpretariato competente e ad entrare in contatto con l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e con le organizzazioni non governative». Per gli stessi motivi Amnesty ha sollecitato anche il governo libico a consentire all'Unchr di incontrare le persone respinte dall'Italia. Intanto ieri la Libia ha fatto sapere di aver espatriato mille immigrati egiziani espulsi dall'Italia. «Mille persone stanno rientrando su voli italiani e l'Italia sta pagando i costi» ha confermato il ministro dell'Interno Nasser Al-Mabruk. Oggi il ministro dell'Interno Pisanu svelerà alla Camera le sue motivazioni sulle criminogene deportazioni in Libia dei migranti sbarcati a Lampedusa (Gheddafi sarà in ascolto).

SABRINA DELIGIA

sabrina.deligia@liberazione.it